

IL FUTURO DEL MEDITERRANEO

HABEEB MOHAMMED HADI AL-SADER
Ambasciatore dell'Iraq presso la Santa Sede

I cristiani, insieme ai loro fratelli musulmani e altri componenti della società irachena, hanno ingoiato l'amaro di una situazione d'incertezza al livello di sicurezza dopo il cambiamento migrazione e intimidazioni e hanno preso la loro parte degli attentati da parte dei terroristi che, dal canto loro, hanno voluto colpire i cristiani per attirare l'attenzione del mondo occidentale e svuotare il paese da questo componente, oscurando conseguentemente l'esperienza democratica del nuovo Iraq e per far cambiare la posizione positiva dell'occidente verso l'Iraq, inoltre mescolano le carte religiose con quelle politiche. Ma il risveglio e la coscienza degli iracheni e la loro unità e le misure di sicurezza efficace che ha preso il governo ha sventato questi obiettivi. Per questo non abbiamo visto dopo l'incidente della Signora della Salvezza altri attentati. In verità i primi a condannare tutti gli attentati contro i cristiani sono sempre stati gli iracheni di tutte le comunità che compongono il paese, e tale posizione non sgorga solo da un sentimento di responsabilità, ma anche dalla stessa religione islamica che in sé già proibisce l'uccisione ingiustificata di un innocente. Lo stesso Corano l'annovera tra i grandi peccati (chi uccide un'anima senza motivo è come se uccidesse l'umanità intera), non solo, anche gli insegnamenti dell'islam richiedono il dialogo con i cristiani e che vengano trattati con giustizia, dal momento che siamo seguaci del profeta Abramo, pace sulla sua anima. Li hanno rispettati i musulmani dalla nascita dello stato islamico e sono stati liberi di esercitare il loro culto e sono stati protetti dall'autorità islamica. I musulmani credono nella profezia di Mosè e Cristo e nei loro insegnamenti, come credono nel profeta Maometto e nel suo insegnamento e questo indica l'apertura dell'islam nella varietà e molteplicità. Nella legge 37 della costituzione irachena si legge che lo Stato tutela la libertà intellettuale del singolo come la libera scelta di schieramento politico e assicura la libertà

religiosa ad ognuno. La legge 41 invece prevede la messa in atto degli statuti personali assicurando la libertà di scelta della fede e la libertà di coscienza. Tali statuti saranno presto formulati come legge e presentati in parlamento, il che porterà anche alla soluzione del problema dei minorenni cristiani fino ad ora costretti a cambiare religione per seguire quella del genitore musulmano o che abbraccia l'islam. A tal fine saranno anche riconosciuti i tribunali ecclesiastici che si occupano degli statuti personali. Il Ministero per i diritti umani ha istituito un ufficio per le religioni e le etnie per proteggerle da ogni minaccia, violazione dei loro diritti, ciò è in linea con la costituzione e la dichiarazione dei diritti umani di cui l'Iraq è firmatario.

L'attuale Costituzione irachena ha sancito la totale uguaglianza nei diritti per i cristiani, ha anche concesso loro la possibilità, lì dove lo volessero, di creare una regione a statuto speciale come quella del Kurdistan, dove poter adottare la lingua Siriaca o Aramaica come ufficiale nelle scuole e uffici. Quanto alla legge sulle elezioni, sono stati predisposti cinque seggi parlamentari per i cristiani, oltre le eventuali cariche a livello regionale o provinciale. Molti di loro sono pienamente inseriti nel mondo politico ricoprendo cariche importanti sia in parlamento nazionale che in quello del Kurdistan. Nel 1921, quando si è formato lo stato iracheno moderno tra gli attori di questo processo c'era il sig. Yusif Ghanima, un cristiano. Questi è poi stato nominato ministro della finanza, uno tra i ministeri più importanti. Ed oggi di recente sono stati nominati tre ambasciatori. I cristiani hanno ed esercitano libertà di stampa e informazione nelle loro lingue, prova ne è la presenza dei canali televisivi cristiani come, Ashur e Ishtar e altri.

Il governo attuale, ha dato vita ad una sovrintendenza cristiana indipendente. Tale istituzione è tesa alla conservazione del patrimonio cristiano e a tal fine, ogni anno sono stanziati considerevoli somme di danaro. Vuole attivare turismo religioso e incoraggiare i cristiani del mondo a visitare l'Iraq e fare il pellegrinaggio a Ur la città natale di Abramo (su di lui la pace). E attivare il dialogo tra cristiani e musulmano per arrivare a una visione d'insieme per affrontare le sfide del secolo e soprattutto il terrorismo, ma ci chiediamo: questo dialogo è arrivato al livello di maturità richiesta? Direi di no, perché c'è un isolamento che è proprio dello scenario cristiano iracheno attuale e d'altra parte limitatezza delle iniziative da parte dei musulmani. E si spera che la situazione positiva ci conduca al vero dialogo in un clima di fiducia e buona volontà da parte di tutti.

Il governo iracheno ha fatto poi tornare diversi istituzioni educativi e

sanitarie che l'ex governo aveva nazionalizzato, alla chiesa: il governo vede con rispetto il ruolo dei padri gesuiti e la gente di cultura cristiana che hanno contribuito nel sviluppo della cultura araba e irachena in particolare. È pronto ad aprire le porte di nuovo a questi padri per esercitare le loro attività con tutta la libertà. In collaborazione con la regione Kurda il governo ha lavorato per assicurare ai cristiani che si sentono minacciati la sicurezza e lavora per incoraggiare gli emigrati cristiani e altri a tornare in Iraq e partecipare alla ricostruzione del paese, con tante facilitazioni e tanti vantaggi legali ed economici. Come ha chiesto il santo padre a spronare i cristiani a tornare nel loro paese, e questo avviene con la sua credenza che i cristiani sono componente fondamentale e storica e un membro attivo nel cambiamento democratico. Dal canto suo il presidente Talabani ha attivato un ufficio nella presidenza della repubblica che s'interessa degli affari cristiani iracheni, segue e coordina tutte le questioni al livello di sicurezza, economia e politica che riguarda loro per facilitazioni burocratiche e velocità a prendere decisioni. L'Iraq è oggi un paese più stabile nella zona per il fatto che ha anticipato gli altri paesi nel processo della democratizzazione di 8 anni. Forse l'impegno dei sistemi di quegli stati in quello che sta accadendo e la soppressione delle masse inferocite ha contribuito a distrarli dalla loro volontà continua di intervenire negli affari altrui. Così è migliorata la situazione al livello di sicurezza in Iraq.

Il nuovo Iraq nei prossimi anni avrà un sviluppo economico evidente per l'aumento della produzione che arriva a 3,3 milioni di barile ogni giorno nel 2012; poi a 4,5 milioni di barili ogni giorno nel 2013 e 6,5 milioni di barili ogni giorno nel 2014. Questo fa diventare l'Iraq una laboratorio per le ditte internazionali per investire e ora vengono da tutte le parti ditte per prenotare il lavoro.

Questi cambiamenti positivi aiuteranno a far tornare gli emigrati iracheni siano cristiani o musulmani ed entrare di nuovo nel processo del sviluppo del paese a tutti i livelli. In questo modo il fattore economico non sarà più il problema che ha fatto uscire alcuni dall'Iraq e il fattore di sicurezza sta migliorando. Nella presenza di due fattori sicurezza e economico con la presenza di un clima di tolleranza tra i figli dell'unico popolo. Avrà l'esistenza religiosa non musulmana in Iraq (se Dio vuole) un futuro prospero e sarà esempio della convivenza pacifica e libertà religiosa in tutta l'area del Medio Oriente.